

Il negozio di vestiti come copertura.

«Noialtri dobbiamo fare un'offerta strepitosa, li dobbiamo vendere a 200 euro». Prezzi concorrenziali per fare cassa con un negozio di abbigliamento di corso Finocchiaro Aprile. I «bravi ragazzi» del mandamento della Noce sono alla spasmodica ricerca di danaro e le tentano tutte. Anche mettendosi in affari con l'abbigliamento. È il caso della boutique «Uomo in» finita sotto sequestro nell'operazione antimafia «Atropos» della squadra mobile con 41 arresti. Le intercettazioni svelano le intenzioni degli esponenti della cosca e offrono un inquietante spaccato di Cosa sia il commercio a Palermo, spesso paravento di operazioni criminali. Il negozio a due passi del tribunale sarebbe riconducibile a Fabio Chiovaro, considerato il numero 2 della famiglia della Note. Un business al quale ha dato un contributo Gaspare Bonura, titolare di un'azienda edile e, assieme alla sorella, di un bar in via Noce, considerato il factotum di Chiovaro. La moglie di Bonura, Giuseppa Mirabella, finita ai domiciliari nel blitz, avrebbe fatto da prestanome intestandosi il negozio di corso Finocchiaro Aprile 34, inaugurato il 15 ottobre del 2010 e poi ceduto sulla carta a Umberto Sammaritano, anch'egli arrestato nel blitz.

Nei giorni precedenti all'apertura della boutique di abbigliamento giovane di marchi alla moda, Bonura e Chiovaro parlano di affari senza sapere di essere intercettati. «Cugino, bingo ho fatto - afferma Bonura - perché abbiamo riempito il negozio di Harmont&Blaine. Abbiamo fatto un franchising... con Prestfin. Domani sono a Napoli e giovedì mattina sono qua». L'indomani Bonura aggiunge: «Ce li spediscono. Nel giro di due giorni li abbiamo qua, abbiamo un quindici per cento in più di sconto. Qualche cosa che ho comprato qua a Napoli la scendo io con la macchina. E le altre, tipo le Hogan, lunedì ce le spediscono. Dobbiamo aprire con tutta la merce». E Chiovaro chiede: «Per curiosità personale, le Hogan all'ingrosso quanto costano?». «Abbiamo un quindici per cento in più di sconto - risponde Bonura -. quindici verranno intorno ai 130-125». E Chiovaro: «Si vendono a 240». Ma Bonura: «Dobbiamo fare un'offerta strepitosa, le dobbiamo vendere a 200 euro».

Il 18 ottobre, tre giorni dopo l'inaugurazione, Bonura riferisce a Chiovaro di avere realizzato il giorno prima un incasso di 425 euro. All'inizio gli affari sembrano andare bene ma poi, come nel caso dei centri scommesse (ne sono stati sequestrati sette), il mercato non risponde come dovrebbe. Chiovaro, nel frattempo finito in carcere, durante un colloquio con la moglie si lamenta degli incassi: «Ma se solo la prima settimana, che eravamo aperti e c'ero io, abbiamo fatto undicimila euro... poco sono». Bonura spiega di essere sotto di 100 mila euro, anche per l'esigenza immediata di reperire liquidità per coprire alcuni assegni emessi a fronte di acquisti di merce. C'è poi uno sfogo di Bonura con il padre, nel quale spiega perché si era

defilato dalla gestione del negozio riconducibile a Chiovaro. «Il tenore del colloquio - spiegano gli inquirenti - è di eccezionale rilievo investigativo e probatorio.. Costituisce una, vera e propria confessione del rapporto economico-finanziario occulto esistente tra Bonura e Chiovaro, celato dalle fittizie intestazioni».

«A lui per ora non è che gli interessa guadagnare - afferma Bonura parlando di Chiovaro -. Il problema è che si deve trovare un impiego: non può avere niente, gli levano tutte cose (il riferimento è ai trascorsi giudiziari di Chiovaro e alle possibili misure di prevenzione, ndr). Uno come lui deve avere un posto per far finta di andare a lavorare». Bonura è amareggiato poiché aveva accettato di gestire quelle imprese per poi lasciarle ai figli, «in quanto a Chiovaro non interessava affatto mantenere in attivo quei negozi ma avere una copertura che lo facesse apparire una persona connotata da principi di buona condotta».

«Papà, io da quando sono nato mi ammazzo a lavorare e non si frega niente nessuno di quello che è mio - aggiunge Bonura, precisando di avere assunto e stipendiato la moglie di Chiovaro -. Perché l'ho fatto con sacrificio e buttarlo così ai quattro venti... il Signore ci castiga. C'erano dei patti con lui, che non ha mantenuto. Lui si doveva stare zitto, i negozi erano i miei e basta. Appena io ho sentito dire che i negozi erano della società, ho preso e li ho mollati».

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS